



Salvini: "Non arrivano i soldi dell'Ue? Pensiamo ai buoni lombardi"

Nell'attacco all'Ue, Matteo Salvini introduce una nuova variante: "Se Bruxelles non ci aiuta, pensiamo a buoni di risparmio della regione Lombardia, per le famiglie lombarde. Abbiamo un bilancio molto più sano dello Stato", dice



L'industria

"Riaprite tutte le fabbriche" il fronte del Nord in pressing I sindacati: non decidono loro

di **Marco Patucchi**

ROMA - Nello stesso giorno in cui Goldman Sachs vede il Pil italiano 2020 in picchiata dell'11,6%, il cuore industriale del Paese esce allo scoperto e chiede al governo di consentire la riapertura delle fabbriche. Tutte, non solo quelle essenziali nell'emergenza sanitaria. «La salute è il bene primario, dobbiamo però essere consapevoli che seguirà una profonda crisi economica e per evitare che si trasformi in depressione bisogna riavviare in sicurezza le imprese», scrivono in una nota congiunta le associazioni confindustriali di Lombardia, Veneto, Piemonte ed Emilia Romagna. Vale a dire il 45% del Pil italiano. Ma anche l'epicentro di Covid-19. Un'iniziativa territoriale che pone qualche interrogativo sulle dinamiche interne alla Confindustria nazionale in piena campagna elettorale per il dopo-Boccia.

«Prolungare il lockdown significa continuare a non produrre, perdere clienti e relazioni internazionali, non fatturare con l'effetto che molte imprese finiranno per non essere in grado di pagare gli stipendi del prossimo mese», aggiunge la nota che paventa la mancata riapertura di tante

► **Ripresa**
Alla ex Ilva di Cornigliano (Genova) già da qualche giorno è ripresa la produzione di banda stagnata per confezioni alimentari



aziende. È un salto di qualità nel pressing degli industriali sull'esecutivo, ed arriva in fondo ad un percorso che fin qui ha visto di tutto: dalle prime reazioni scomposte con fabbriche che mettevano in ferie forzate gli operai o che continuavano a produrre senza misure di sicurezza, alla valanga di deroghe rispetto all'elenco delle attività essenziali stilato faticosamente da governo e parti sociali (oltre 70mila casi secondo i sindacati). «Perché negli altri Paesi europei si produce e qui no? - dice Luciano Vescovi, presidente degli industriali vicentini, avanguardie dell'ex-

port italiano -. Ormai la perdita di fetto di mercato non è un rischio, ma realtà. Qui in Veneto non c'è più l'allarme sanitario delle settimane scorse, quindi è ora di dare un contributo alla tenuta del sistema Paese, nella massima sicurezza dei lavoratori». Le imprese del Nord chiedono un piano di aperture programmate, condiviso con istituzioni e sindacato «mantenendo rigorose norme sanitarie e di distanziamento sociale» e «uscendo dalla logica delle deroghe e delle filiere essenziali. E ancora: approvvigionamento agevolato di dispositivi di protezione per i lavo-

Il dato

45%

Le quattro regioni
È la percentuale del Pil nazionale prodotto da Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna e Piemonte

zone Cgil, per dire, c'è la preoccupazione per gli effetti che l'emergenza Covid-19 avrà su economia e occupazione. Ma i vertici del maggiore sindacato italiano ritengono che tocchi al governo e alle istituzioni scientifiche tracciare la road map su cosa e su quando riaprire, una scelta tra ragioni economiche e ragioni sanitarie che non spetta alle imprese o ai lavoratori e che dovrà comunque riguardare l'intero Paese. Anche perché, fanno notare a Corso d'Italia, proprio nelle regioni del Nord l'emergenza del virus è ancora pesante. Ottenute in questa fase le coperture degli ammortizzatori sociali e la liquidità a sostegno delle aziende, secondo la Cgil sarà necessario iniziare a ragionare sulle prospettive a più lunga scadenza, programmando una politica economica che garantisca investimenti adeguati per il futuro del Paese. Ma le imprese hanno fretta: «Bisogna che entro inizio maggio scatti almeno la fase due. Il rischio è di non poter riavviare le imprese e garantire i posti di lavoro», avverte Carlo Robiglio, presidente delle piccole imprese di Confindustria. Cioè il 98% di quelle associate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le mosse del governo

Gli scienziati frenano Conte: è presto, ancora troppi rischi

Un po' se l'aspettava, il premier. Sapeva che prima o poi Confindustria sarebbe tornata alla carica, avrebbe scatenato la sua potenza per mettere sotto pressione il governo e spingerlo ad allentare la stretta sulle attività produttive. Non è un caso se l'altro ieri, non appena la curva del contagio ha stabilizzato la flessione, da palazzo Chigi è stato fatto filtrare un cauto ottimismo e la voglia di «riaccendere i motori del Paese», sebbene con «gradualità e prudenza». Due parole che rappresentano la chiave di volta della Fase 2, così come immaginata dall'esecutivo. E che tuttavia l'associazione delle imprese non sembra voler accettare. Pigliando il piede sull'acceleratore per forzare la mano a Conte & Co.

Stavolta, però, a prevalere sulle richieste pur legittime di Confindustria è la linea dell'accortezza ribadita ieri dal Comitato tecnico scientifico: «Guai ad avere fretta, rischiamo di vanificare tutti gli sforzi fatti fin qui». In piena sintonia con l'avvertimento dell'Oms: «Non c'è ancora una diminuzione netta dei contagi, ma solo un rallentamento, riaprire ora è difficile». Conte capisce che non può muovere nulla, ora: è troppo pericoloso. Intorno

all'ora di pranzo riunisce i capidelegazione per discutere del nuovo Dpcm che di fatto prorogherà tutte le misure restrittive in scadenza il 13 aprile. E pronuncia una frase che suona come una conferma del lockdown: «Se facciamo ripartire tutto e riesplode il contagio siamo finiti, rischiamo il caos». La tesi di Roberto Speranza, Dario Franceschini e Stefano Patuanelli, tutti impegnati a tirare il freno a mano, contro la renziana Teresa Bellanova che spinge invece nella direzione opposta. Lo dice chiaro Ranieri Guerra, vicedirettore Oms, a margine del consueto briefing in Protezione civile: «Il ministro della Salute sta facendo opera di persuasione per invitare alla cautela nelle riaperture». Al mattino era stata addirittura la commissaria Ue alla Salute Stella Kyriades a chiamare Speranza per consigliargli prudenza, anticipandogli il documento

Possibile un via libera dopo Pasqua ad alcune attività produttive, ma il governo resta cauto: pronta la proroga di due settimane delle restrizioni

di **Giovanna Vitale**

dell'Ecdc, il Centro comunitario per il controllo delle malattie, secondo cui «è troppo presto per ridurre le misure di contenimento». E dunque, non solo verrà istituita una cabina di regia governo-regioni-enti locali per prevenire ogni eventuale conflitto sui nuovi provvedimenti dell'esecutivo, ma l'idea che si sta facendo largo nella maggioranza è di confermare sia il divieto di uscire di casa se non nei casi strettamente necessari, sia l'obbligo di distanziamento sociale. E di riaprire, il 15 aprile, solo pochissime attività. Una cosa quasi impercettibile. Giusto qualche azienda a supporto delle filiere essenziali: agroalimentare, farmaceutica, meccanica. Forse le cartolerie. Punto. Solo a fine mese si saprà invece quali imprese, da maggio in poi, potranno ripartire, in base alle indicazioni fornite dal Comitato tecnico-scientifico. Il quale, su input del

governo, sta mettendo a punto una mappa degli "indici di rischio" per ciascuna tipologia di lavoro: i camerieri dei locali pubblici, per dire, ce l'hanno medio-alto; gli operai edili, medio-basso. È stata l'Inail, che in seno al Cts ha un suo rappresentante, ad aver consegnato il dossier su cui costruire le linee guida per la ripartenza. Titolo: "Documento tecnico recante misure di contenimento del contagio da Covid-19 nei luoghi di lavoro: strategie di prevenzione e rimodulazione per una eventuale Fase 2". Dentro viene spiegato cosa devono fare le aziende per abbattere il rischio contagio. Si va dall'obbligo di garantire almeno un metro di distanza fra le postazioni di lavoro al divieto di assembramento, dalla misurazione della temperatura all'ingresso fino all'obbligo di attivare un presidio di sorveglianza interno per monitorare i soggetti più fragili. E anche il trasporto pubblico che collega le aziende dovrà rispettare i criteri di distanziamento imposti per decreto. Tutte misure che, insieme alla app per tracciare i positivi e ai Covid hospital, nelle intenzioni del governo dovrebbero servire a tenere sotto controllo il virus. In attesa del vaccino.